

## CIMBRI

### I SENTIERI PARLANTI RACCONTANO STORIE VECCHIE E NUOVE



Un altopiano come il nostro sembra fatto apposta per camminare, le antiche mulattiere ne incidono la pelle, rugosa eppur delicata, i vecchi le avevano incorniciate di *stuaplattn*, le grandi lastre calcaree poste in piedi come sentinelle a difesa del territorio. I sentieri più minuti sono capillari a fior di epidermide, fragole di ragno imperlate di rugiada sopra un corpo vivo. La via del paradiso deve essere così: un sentiero in mezzo al bosco, con la luce pulita di ottobre che filtra tra i faggi, con le ombre, i suoni, i fruscii, le misteriose presenze, l'acqua generatrice... gli angeli. Luserna vuole che i suoi sentieri prendano nuova vita e li decora di storie, vuole che il camminare degli antenati si faccia racconto, diventi dialogo con la sua millenaria cultura. Già dal 2006 le storie cimbre più significative parlano al visitatore lungo il *Sentiero dell'Immaginario*, chiamato non per caso *Nâ in Tritt von Sambinelo*, sulle tracce del Sambinelo, l'indecifrabile folletto di rosso



Fata sul sentiero dell'immaginario

vestito, i cui passi ti portano inesorabilmente a perderti, perché solo perdendoti puoi ritrovarti. Nell'estate 2013 *Nâ in Tritt von Sambinelo* è diventato un lungo cammino danzante voluto dal Comune di Luserna e messo in opera dalla compagnia "Eracquario Danza" di Parma, non lasciatevi però ingannare dal nome della città padana, c'è un'anima cimbra alle spalle, non potrebbe essere diversamente, c'è il polso dolcemente forte di Lucia Nicolussi Perego coreografa, maestra di danza e un'infinità di altre cose belle. Per giorni si sono incontrati i ballerini-lupo, le ballerini-streghe, le ballerini-fate con le fuggevoli presenze di sempre, che da sempre, abitano quell'antica via delle acque. Ma anche la tragedia ha il suo posto nelle storie e nella memoria della gente cimbra, per narrare ciò che non si può dire è nato *Dalle Storie alla Storia*. Lungo il percorso che da piazza Marconi-Platz conduce prima a Forte Campo-Wèrk Lusern e poi all'avamposto di Oberwiesen, sono state installate ventotto silhouettes di metallo raffiguranti persone e animali che raccontano in prima persona altrettanti fatti veri accaduti tra gli ultimi anni del 1800 ed il 25 maggio del 1915, quando Luserna si è svegliata sotto il tiro incrociato dell'artiglieria italiana e di quella austroungarica. Ci sono le fatiche, ci sono gli spaventi, c'è il fuoco del 1911... c'è la guerra appunto, atroce di morti innocenti. Ma la guerra non può essere il solo argomento da raccontare, nuovi sentieri parlanti sono in cantiere, uno racconterà la natura, attraverso l'animale più evocativo ma anche più discusso delle Alpi: l'orso. L'orso è storia e leggenda, amore e paura, l'orso è il totem delle antiche civiltà e non poteva non entrare nelle nostre storie e raccontarsi da par suo. Lungo il Sentiero dell'Orso, *Nâ in Tritt von Per* troveremo le tracce del grande plantigrado, nell'aria ne respireremo l'odore, noi non lo vedremo mai, ma Lui ci vedrà di certo. E poi ci sono le stagioni, per il montanaro lo scorrere delle stagioni è ancora lo scorrere della vita e così sul Sentiero della Primavera, *Nâ in Staige von Lângez* si potranno scoprire i primi fiori e il tiepido sole d'aprile. Altri sentieri ancora racconteranno mille storie a chi vorrà, con umiltà, mettersi in ascolto e in cammino.

A staige tortemitt in balt mage kontarn ettlane stordje azma bill lüsnen odar pezzar, azma sait güat no zo lüsna. In a bëlt boda loaf bahemme gian zo vuaz pariz soin vorliarn zait, anvetze iz furse iz vennen di zait vor se sëlbart zo vorstian pezzar ber ma sait un bo ma bill gian.



ISTITUT CULTURAL LADIN  
Majon di Fascegn

# LADINI

## I RIVISTA “MONDO LADINO”, LA LINGUA AL CENTRO DELL’ATTENZIONE



Dopo un volume dedicato prevalentemente all’etnografia, il numero 37 della rivista “Mondo Ladino” pone di nuovo la lingua al centro dell’attenzione di studiosi e cultori di cose ladine. Molti e assai diversificati i contributi raccolti in questo fascicolo, a partire da quelli firmati da specialisti di chiara fama, come Hans Goebel e Guntram A. Plangg, cui si affiancano peraltro gli studi di giovani ricercatori che mettono in luce vari aspetti del ladino nel contesto della società contemporanea, inclusi i problemi relativi al suo uso sociale e al suo insegnamento. Particolarmente significativo, sotto questo aspetto, è il documento pubblicato nella sezione “Ousc ladines”, ovvero la trascrizione di un’intervista raccolta dalla viva voce di Rita Rossi del Baila, personaggio eminente della comunità ladina cui è dedicata la copertina del fascicolo. Si tratta di una testimonianza di notevole interesse sotto il profilo etnografico, che al tempo stesso costituisce un testo assai prezioso anche dal punto di vista linguistico, reso nella schietta parlata di Soraga. «Rita Rossi del Baila (1926) – si legge nell’introduzione – rappresenta egregiamente, insieme con il fratello Carletto (1932), un’intera generazione di testimoni che hanno vissuto in prima persona sia le dinamiche della comunità rurale precontemporanea, sia quelle della sua radicale trasformazione fino al presente». Il testo pubblicato in “Mondo Ladino” deriva da una conversazione registrata in video e destinata a fornire un testo di accompagnamento per la realizzazione di un programma della rubrica “L Cianton de l’Istitut” in onda sul canale televisivo TML; da tale intervista si è ricavato successivamente un filmato di 12 minuti dal titolo Recordanzas. Il canto delle stagioni perdute, nel quale «il ricordo disincantato della vita di un tempo suona come un monito per l’avvenire». Realizzato con la collaborazione di Graziano Bosin (Digital Dolomiti srl, Predazzo), il docu-video ha partecipato al concorso “Racconta la tua montagna - Il lavoro dell’uomo”, nel contesto del Festiva “Tra le rocce e il cielo” tenutosi a Vallarsa (TN) dal 29 agosto



La foto in copertina di “Mondo Ladino” 37 (anno 2013)

all’1 settembre, aggiudicandosi il primo premio. È questo un motivo di grande soddisfazione per l’Istituto, da anni impegnato nell’utilizzare gli strumenti e le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie per diffondere sul territorio i risultati del lavoro di ricerca svolto dall’Istituto e dal Museo Ladino con lo scopo di raccogliere, valorizzare e studiare la memoria storica, linguistica, etnografica e culturale della Valle di Fassa. Sia il contributo video sia la pubblicazione all’interno di “Mondo Ladino” consentono di riflettere sulle potenzialità narrative e testimoniali degli informatori, confermando l’importanza del recupero e della conservazione del patrimonio di memorie e testimonianze, in forma orale e visiva, per documentare le trasformazioni epocali avvenute nel secolo scorso, per valorizzare le specificità del contesto fassano, per favorire lo scambio fra le generazioni e per contribuire alla promozione del territorio e alla salvaguardia della sua identità culturale.

L lengaz vegn endò a esser l focus del bolatin “Mondo Ladino”, descheche l’é giust che sie. Apede a contribuì che met al luster aspec desvalives de la dinamiche che reverda i lengac de mendranza e l ladin en particulèr, troa post n cotribut de gran enteress linguistich e etnografich, scecondir l’intervista touta sù da la ousc de Rita Rossi del Baila, publichèda te la sezion “Ousc ladines”, n test te la sciantiva rejonèda de Soraga olache l recort dejencantà de la vita da zacan sona desche n armoniment per l davegnir.



## MOCHENI

### I IL BOSCO: FONTE DI RISORSE, CONOSCENZA E SVAGO



Quanti significati, quante risorse, quanti simboli possono celarsi in un unico luogo? Bosco fonte di risorse, bosco fonte di conoscenza, bosco spazio dell'immaginario, bosco luogo di svago. Ambiti, usi e modalità di accesso diversi per la stessa risorsa. E ambiti usi e modalità di accesso in continuo divenire, in relazione ai bisogni e alle esigenze di chi al bosco si rivolge. Proprio per approfondire il rapporto che ha legato e che lega la nostra comunità all'ambiente bosco, è stato realizzato dal *Bersntoler Kulturinstitut*/Istituto culturale mòcheno il progetto "Der bòlt. Approfondimenti di simboli e lingua di una risorsa fondamentale". Il lavoro è stato realizzato nel corso di quest'anno dalle collaboratrici Barbara Tomasi, che ha svolto la ricerca archivistica e Tatiana Andreatta, che si è occupata della ricerca etnografica. Scopo della ricerca è l'approfondimento della relazione bosco-comunità nel corso del tempo. Il bosco è inteso come risorsa fondamentale per la sopravvivenza della popolazione che ad esso si è rivolta in molteplici modi. Lo studio ha permesso di analizzare l'evoluzione di questo rapporto nel corso del tempo, non solo alla più economicamente rilevante risorsa legno ma anche in relazione ai prodotti secondari quali i piccoli frutti, i funghi, il muschio, lo strame, la resina e così via.

La ricerca d'archivio ha approfondito l'evoluzione del rapporto uomo-bosco nel corso dei secoli. Dai documenti si evince chiaramente l'importanza che il bosco ha rivestito per gli abitanti della Valle. Nel Seicento e nel Settecento emersero controversie tra le comunità e il vicario minerario attorno alla salvaguardia delle risorse forestali. Il vicario infatti, oltre alla giurisdizione sulle miniere, aveva il compito di regolare l'uso dei boschi. Spesso egli operava in contrasto con gli obiettivi della comunità, finalizzati a sopperire alle esigenze quotidiane, tendendo a salvaguardare le risorse del bosco per un loro utilizzo nell'ambito "industriale" delle miniere. Con l'Ottocento, periodo in cui il controllo sui boschi passò in gran parte ai Comuni e ai Capitani circolari, la legislazione diventò via via più puntuale. La seconda parte della ricerca, di taglio etnografico, ha preso in esame il pe-

riodo che va dal Secondo dopoguerra ai giorni nostri. La letteratura di riferimento è alquanto scarsa, fatta eccezione per gli importanti studi di Giuseppe Šebesta e di Giuliana Sellan. Sono state quindi effettuate una serie interviste nelle quali una particolare attenzione è stata riservata all'aspetto linguistico, permettendo di individuare una terminologia molto antica e peculiare oltre che ad approfondire aspetti legati al mondo dell'immaginario. Oltre ad sottolineare gli aspetti linguistici, la ricerca etnografica mira ad analizzare la cultura materiale del bosco e in particolare a comprendere che cosa abbia lasciato e ancora lascia alla nostra comunità. Si è cercato di far luce sui cambiamenti che hanno caratterizzato negli ultimi decenni sia il contesto boschivo che la dimensione antropologica ad esso legata. In conclusione la ricerca evidenzia una coscienza diffusa, anche tra i giovani, del valore di questa risorsa e uno stretto rapporto che ancora lega la comunità mòchena al bosco, forse anche in relazione alla sua predominanza rispetto all'agricoltura e al fatto che esso è stato sempre fonte imprescindibile di risorse. Gli ultimi decenni hanno portato inevitabilmente a delle trasformazioni nell'accesso alle risorse e ad un allentamento nello sfruttamento della materia prima da parte della comunità a cui si stanno sostituendo però nuove forme di utilizzo di tipo turistico e paesaggistico che, se saggiamente gestite potranno senza dubbio divenire anch'esse un'utile risorsa per la comunità.



Scorcio sulla Val dei Mocheni

De bòlt: bos ist gaben doin jor der bòlt? Ont iaz, bos ist der bòlt? S Bersntoler Kulturinstitut hòt enviretrong an projekt as se hoast «Der bòlt. Approfondimenti di simboli e lingua di una risorsa fondamentale» ver za verstea' bos as ist gabèckst en de doin jarder zbischn der bòlt ont de lait.

